

Te». La sublime vocazione del papa lo strappa dunque alla piccola psicologia di pover'uomo. Non sono più possibili lamenti lagnosi, risentimenti meschini, desideri avidi: tutto questo materiale psicologico, che pur si radica sulla debolezza dell'uomo, è bruciato dall'amore con cui Cristo lo ha chiamato al suo servizio. Rimane la consapevolezza della propria miseria, ma prevale la dedizione dell'amore. Citando a mente Sant'Agostino: «*Miseria et misericordia*. Miseria mia, misericordia di Dio». Come dicevamo, anche nella morte. Montini ha amato e seguito Gesù servendolo nel ministero; ma sceglie consapevolmente di seguirlo anche nella debolezza della vecchiaia e della morte. Desidererebbe uscire di scena di nascosto, in punta di piedi, senza che nessuno se ne accorga, ma sa che questo privilegio è negato ad un papa e sa che anche il modo di morire di un papa fa parte della sua responsabilità. Per questo desidera ricordare Gesù e guardare a Lui come modello supremo di una vita e di una morte trasfigurate dall'amore. Si prepara per Montini una «misteriosa metamorfosi»; a livello biologico questa metamorfosi sarà la dissoluzione di un organismo; ma a livello personale sarà la trasformazione di tutto l'essere umano in amore. Così è stato per Gesù e così Montini desidera possa essere anche per lui. Per questo proclama ancora una volta il suo amore fedele alla Chiesa e affida al Signore la sua speranza. «Amen. Il Signore viene. Amen».

Il terzo testo è allegato!!! Buona Lettura e meditazione ... In Amicitia Christi ... Vostro *don Riccardo*

07 - Lunedì della X domenica dopo Pentecoste - San Gaetano, Sacerdote - [II] - <b>Fiorisca, Signore, la tua giustizia e abbondi la pace</b> 1 Re 3, 16 - 28; Sal 71; Lc 11, 27 - 28
07.45 Lodi Mattutine [II] a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Capriano 08.00 Lodi Mattutine [II] e Liturgia della Parola a Fornaci 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [II] a Briosco 08.30 Celebrazione Eucaristica a Briosco
08 - Martedì - San Domenico, Sacerdote - [III] - <b>Signore, amo la casa dove tu dimori</b> 1 Re 6, 1 - 3. 14 - 23. 30 - 38; 7, 15a. 21; Sal 25; Lc 11, 29 - 30
08.00 Lodi Mattutine [II] e Liturgia della Parola a Capriano 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [II] a Briosco 08.00 Celebrazione Eucaristica a <b>San Mauro alla Fornacetta</b> di Fornaci 08.30 Lodi Mattutine [II] a <b>San Mauro alla Fornacetta</b> di Fornaci 08.30 Celebrazione Eucaristica a Briosco
09 - Mercoledì - <b>SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE - Vergine e Martire, Patrona d'Europa - [P]</b> <b>Ecco, lo sposo viene: andate incontro a Cristo Signore</b> Os 2, 15f. 16. 17b. 21 - 22; Sal 44; Eb 10, 32 - 38; Mt 25, 1 - 13
07.45 Lodi Mattutine [P] a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Capriano 08.00 Lodi Mattutine [P] e Liturgia della Parola a Fornaci 08.00 Lodi Mattutine [P] e Liturgia della Parola a Briosco <b>10.00 Celebrazione Eucaristica presso la Casa di Riposo «Rita e Luigi Gelosa» a Briosco</b> 17.30 Celebrazione Eucaristica presso il <b>Santuario della Visitazione di Maria a Sant'Elisabetta a Briosco</b> <b>17.30 - 19.00 Distribuzione alimenti presso la Caritas della Comunità Pastorale «San Vittore» a Fornaci</b>
10 - Giovedì - <b>SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE - [P] - Provami col fuoco, Signore, non troverai malizia</b> Is 43, 1 - 6; Sal 16; 2 Cor 9, 6b - 9; Cv 12, 24 - 33
08.00 Lodi Mattutine [P] e Liturgia della Parola a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Fornaci 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [P] a Briosco 08.30 Lodi Mattutine [P] a Fornaci 08.30 Celebrazione Eucaristica a Briosco <b>11.00 Celebrazione Eucaristica in Memoria di don Rino (2002 - 2023) sul Resegone</b>
11 - Venerdì - Santa Chiara, Vergine - [III] - <b>Perdona, Signore, l'infedeltà del tuo popolo</b> 1Re 12, 26 - 32; Sal 105 (106); Lc 11, 46 - 54
07.45 Lodi Mattutine [II] a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Capriano 08.00 Lodi Mattutine [II] e Liturgia della Parola a Fornaci 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [II] a Briosco 08.30 Celebrazione Eucaristica a Briosco
12 - Sabato - Santa Giovanna Francesca Frémiot de Chantal, Religiosa - [II] - <b>Il Signore regna nella sua santa città</b> Dt 4, 1 - 8; Sal 98; Rm 7, 7 - 13; Cv 3, 16 - 21
08.00 Lodi Mattutine [II] a Capriano 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [II] a Briosco 08.30 Celebrazione Eucaristica a Briosco 17.00 Celebrazione Eucaristica a <b>Fornaci</b> 18.30 Celebrazione Eucaristica a <b>Capriano</b>
13 - XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE - [III] - <b>Beato chi cammina alla presenza del Signore</b> 1 Re 19, 8b - 16. 18a - b; Sal 17; 2 Cor 12, 2 - 10b; Mt 10, 16 - 20
08.00 Celebrazione Eucaristica a <b>Capriano</b> 08.30 Celebrazione Eucaristica a <b>Briosco</b> 09.30 Celebrazione Eucaristica a <b>Fornaci</b> 10.30 Celebrazione Eucaristica a <b>Briosco</b> 11.15 Celebrazione Eucaristica a <b>Capriano - SOSPESA -</b> 18.00 Celebrazione Eucaristica a <b>Briosco - SOSPESA -</b>



## COMUNITÀ PASTORALE «SAN VITTORE»

TRA LE PARROCCHIE

DI **SANT'AMBROGIO E SAN VITTORE** IN BRIOSCO

Piazza Chiesa, 2 - 20836

Briosco - **MONZA E BRIANZA** - Telefono:

0362.95024

DI **SANTO STEFANO** IN CAPRIANO DI BRIOSCO

Via Parini, 13 - 20836

Capriano di Briosco - **MONZA E BRIANZA** - Telefono:

0362.1230628

DELL'**IMMACOLATA E TRE FANCIULLI** IN FORNACI DI BRIOSCO

Via XI Febbraio, 39 - 20836

Fornaci di Briosco - **MONZA E BRIANZA** - Telefono:

0362.285609

**don Riccardo: 393.4776809 - don Angelo: 339.3908695**

07 Agosto 2023 - 13 Agosto 2023

**TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE - Splende sul suo volto la gloria del Padre**

2 Pt 1, 16 - 19; Sal 96; Eb 1, 2b - 9; Mt 17, 1 - 9

*Che la Luce di Dio sia in voi, Fratelli e Sorelle,*

in questa **FESTA della TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE** vorrei omaggiare la memoria di un grande Papa, ora Santo, che spesso per la sua profondità di pensiero ed il suo apparente distacco affettivo non è stato apprezzato a dovere: **SAN PAOLO VI!!!** Quanto ho letto su di lui ... quanto ho pregato sui suoi testi ... quante sue preghiere ho utilizzato per preparare incontri e catechesi ... Solo chi non si accosta alla sua Persona rischia di dare un giudizio superficiale e distaccato, ma conoscendolo anche ora, attraverso i suoi scritti, questo Papa risulta un grande anche perché ci si accorge che, pur con la difficoltà di entrare nel suo modo di scrivere molto forbito ed aulico, i suoi testi sono spesso risposta a ai quesiti esistenziali che tutti noi portiamo nel cuore e di cui ci affatichiamo perché trovino una soluzione. Vorrei, allora, omaggiarlo e recuperare la sua memoria con questi tre testi che - *tra tanti* - mi sembra possano dare un po' di respiro a questa personalità che, 45 anni fa, proprio come oggi tornava nella **CASA DEL PADRE** dopo averlo servito fino in fondo nella Sua Chiesa su questa terra in cammino con l'umanità che ha amato. Il primo testo è un'omelia inedita pronunciata il **10 agosto 1978**, quattro giorni dopo la morte di papa Paolo VI, dall'allora **CARDINALE JOSEPH RATZINGER** nella Cattedrale di Monaco di Baviera, futuro Papa con il nome di **BENEDETTO XVI**, dal titolo: «**UN PAPA CHE NON SUBISSE CRITICHE FALLIREBBE IL SUO COMPITO**». Il testo è pubblicato dall'**Osservatore Romano** a chiusura di uno speciale dedicato al cinquantennale dell'elezione di Montini al Soglio di Pietro, avvenuta il 21 giugno 1963.

Per quindici anni, nella preghiera eucaristica durante la Santa Messa, abbiamo pronunciato le parole: «Celebriamo in comunione con il tuo servo il nostro Papa Paolo». Dal 7 agosto questa frase rimane vuota. L'unità della Chiesa in quest'ora non ha alcun nome; il suo nome è adesso nel ricordo di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e riposano nella pace. Papa Paolo è stato chiamato alla casa del Padre nella sera della festa della Trasfigurazione del Signore, poco dopo avere ascoltato la Santa Messa e ricevuto i Sacramenti. «È bello per noi restare qui» aveva detto Pietro a Gesù sul monte della Trasfigurazione. Voleva rimanere. Quello che a lui allora venne negato è stato invece concesso a Paolo VI in questa festa della Trasfigurazione del 1978: non è più dovuto scendere nella quotidianità della storia. È potuto rimanere lì, dove il Signore siede alla mensa per l'eternità con Mosè, Elia e i tanti che giungono da oriente e da occidente, dal settentrione e dal meridione. Il suo cammino terreno si è concluso. Nella Chiesa d'oriente, che Paolo VI ha tanto amato, la festa della Trasfigurazione occupa un posto molto speciale. Non è considerata un avvenimento fra i tanti, un dogma tra i dogmi, ma la sintesi di tutto: croce e risurrezione, presente e futuro del creato sono qui riuniti. La festa della Trasfigurazione è garanzia del fatto che il Signore non abbandona il creato. Che non si sfilia di dosso il corpo come se fosse una veste e non lascia la storia come se fosse un ruolo teatrale. All'ombra della croce, sappiamo che proprio così il creato va verso la trasfigurazione. Quella che noi indichiamo come trasfigurazione è chiamata nel greco del Nuovo Testamento metamorfosi («trasformazione»), e questo fa emergere un fatto importante: la Trasfigurazione non è qualcosa di molto lontano, che in prospettiva può accadere. Nel Cristo trasfigurato si rivela molto di più ciò che è la fede: trasformazione, che nell'uomo avviene nel corso di tutta la vita. Dal punto di vista biologico la vita è una metamorfosi, una trasformazione perenne che si conclude con la morte. Vivere significa morire, significa metamorfosi verso la morte. Il racconto della trasfigurazione del Signore vi aggiunge qualcosa di nuovo: morire significa risorgere. La fede è una metamorfosi, nella quale l'uomo matura nel definitivo e diventa maturo per essere definitivo. Per questo l'Evangelista Giovanni definisce la croce come glorificazione, fondendo la trasfigurazione e la croce: nell'ultima liberazione da se stessi la metamorfosi della vita giunge al suo traguardo. La trasfigurazione promessa dalla fede come metamorfosi dell'uomo è anzitutto cammino di purificazione, cammino di sofferenza. Paolo VI ha accettato il suo servizio papale sempre più come metamorfosi della fede nella sofferenza. Le ultime parole del Signore risorto a Pietro, dopo averlo costituito pastore del suo gregge, sono state: «Quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Giovanni, 21, 18). Era un accenno alla croce che attendeva Pietro alla fine del suo cammino. Era, in generale, un accenno alla natura di questo servizio. Paolo VI si è lasciato portare sempre più dove umanamente, da solo, non voleva andare. Sempre più il pontificato ha significato per lui farsi cingere la veste da un altro ed essere inchiodato alla croce. Sappiamo che prima del suo settantacinquesimo compleanno, e anche prima dell'ottantesimo, ha lottato intensamente con l'idea di ritirarsi. E possiamo immaginare quanto debba essere pesante il pensiero di non poter più appartenere a se stessi. Di non avere più un momento privato. Di essere incatenati fino all'ultimo, con il proprio corpo che cede, ad un compito che esige, giorno dopo giorno, il pieno e vivo impiego di tutte le forze di un uomo. «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Romani, 14, 7 - 8). Queste parole della lettura di oggi hanno letteralmente segnato la sua vita. Egli ha dato nuovo valore all'autorità come servizio, portandola come una sofferenza. Non provava alcun piacere nel potere, nella posizione, nella carriera riuscita; e proprio per questo, essendo l'autorità un incarico sopportato - «ti porterà

**CELEBRAZIONE DI SUFFRAGIO IN MEMORIA DI DON RINO SUL RESEGONE**

Entro martedì 08 agosto 2023 è possibile contattare e lasciare il proprio nominativo al **Signor UGO PENNATI** al 338.6989289

per prenotare la salita al Resegone di giovedì 10 agosto 2023 con la funivia ad un prezzo agevolato:

A/R adulti: Euro 10;

A/R da 4 a 12 anni: Euro 7,5;

A/R da 0 a 4 anni: gratuita.

**dove tu non vuoi»** - essa è diventata grande e credibile. Paolo VI ha svolto il suo servizio per fede. Da questo derivavano sia la sua fermezza sia la sua disponibilità al compromesso. Per entrambe ha dovuto accettare critiche, ed anche in alcuni commenti dopo la sua morte non è mancato il cattivo gusto. Ma un Papa che oggi non subisse critiche fallirebbe il suo compito dinanzi a questo tempo. Paolo VI ha resistito alla telecrasia e alla demoscopia, le due potenze dittatoriali del presente. Ha potuto farlo perché non prendeva come parametro il successo e l'approvazione, bensì la coscienza, che si misura sulla verità, sulla fede. È per questo che in molte occasioni ha cercato il compromesso: la fede lascia molto di aperto, offre un ampio spettro di decisioni, impone come parametro l'amore, che si sente in obbligo verso il tutto e quindi impone molto rispetto. Per questo ha potuto essere inflessibile e deciso quando la posta in gioco era la tradizione essenziale della Chiesa. In lui questa durezza non derivava dall'insensibilità di colui il cui cammino viene dettato dal piacere del potere e dal disprezzo delle persone, ma dalla profondità della fede, che lo ha reso capace di sopportare le opposizioni. Paolo VI era, nel profondo, un Papa spirituale, un uomo di fede. Non a torto un giornale lo ha definito il diplomatico che si è lasciato alle spalle la diplomazia. Nel corso della sua carriera curiale aveva imparato a dominare in modo virtuoso gli strumenti della diplomazia. Ma questi sono passati sempre più in secondo piano nella metamorfosi della fede alla quale si è sottoposto. Nell'intimo ha trovato sempre più il proprio cammino semplicemente nella chiamata della fede, nella preghiera, nell'incontro con Gesù Cristo. In tal modo è diventato sempre più un uomo di bontà profonda, pura e matura. Chi lo ha incontrato negli ultimi anni ha potuto sperimentare in modo diretto la straordinaria metamorfosi della fede, la sua forza trasfigurante. Si poteva vedere quanto l'uomo, che per sua natura era un intellettuale, si consegnava giorno dopo giorno a Cristo, come si lasciava cambiare, trasformare, purificare da lui, e come ciò lo rendeva sempre più libero, sempre più profondo, sempre più buono, perspicace e semplice. La fede è una morte, ma è anche una metamorfosi per entrare nella vita autentica, verso la Trasfigurazione. In Papa Paolo si poteva osservare tutto ciò. La fede gli ha dato coraggio. La fede gli ha dato bontà. E in lui era anche chiaro che la fede convinta non chiude, ma apre. Alla fine, la nostra memoria conserva l'immagine di un uomo che tende le mani. È stato il primo Papa a essersi recato in tutti i continenti, fissando così un itinerario dello Spirito, che ha avuto inizio a Gerusalemme, fulcro dell'incontro e della separazione delle tre grandi religioni monoteistiche; poi il viaggio alle Nazioni Unite, il cammino fino a Ginevra, l'incontro con la più grande cultura religiosa non monoteista dell'umanità, l'India, ed il pellegrinaggio presso i popoli che soffrono dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia. La fede tende le mani. Il suo segno non è il pugno, ma la mano aperta. Nella Lettera ai Romani di Sant'Ignazio di Antiochia è scritta la meravigliosa frase: «È bello tramontare al mondo per il Signore e risorgere in lui» (II, 2). Il vescovo martire la scrisse durante il viaggio da oriente verso la terra in cui tramonta il sole, l'occidente. Lì, nel tramonto del martirio, sperava di ricevere il sorgere dell'eternità. Il cammino di Paolo VI è diventato, anno dopo anno, un viaggio sempre più consapevole di testimonianza sopportata, un viaggio nel tramonto della morte, che lo ha chiamato a sé nel giorno della **TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE**. Affidiamo la sua anima con fiducia nelle mani dell'eterna misericordia di Dio affinché egli diventi per lui aurora di vita eterna. Lasciamo che il suo esempio sia un appello e porti frutto nella nostra anima. E preghiamo affinché il Signore ci mandi ancora un Papa che adempia di nuovo il mandato originario del Signore a Pietro: «**Conferma i tuoi fratelli**» (Luca, 22, 32).

Il secondo testo del Vescovo Emerito di Brescia, **Sua Eccellenza Monari Monsignor Luciano**, su «Paolo VI, il pensiero alla morte»

La morte, scrive Paolo VI nel suo testamento, è «maestra della filosofia della vita». Perciò la meditazione sulla morte è un esercizio spesso frequentato nella storia del pensiero occidentale. Allo stoico questa meditazione appare essere la via necessaria per giungere ad un'autentica libertà interiore. Essere liberi, infatti, significa sciogliersi da quelle paure che accompagnano inevitabilmente la vita effimera dell'uomo: la paura della povertà, della malattia, della violenza subita da parte di altri. Nella malattia, poi, scriveva Seneca, è presente «*metus mortis, dolor corporis, intermissio voluptatum*» (ep. 78, 6), timore della morte, dolore del corpo, interruzione dei piaceri. Da tutto questo l'uomo saggio impara a liberarsi e lo fa esattamente con la meditazione della morte; guardarla in faccia, imparare a convivere con la sua presenza significa esorcizzarla, privarla di quel pungiglione, di quella paura che fa l'uomo schiavo. Anche nella spiritualità cristiana al pensiero della morte viene riconosciuto un valore positivo. Insegnava un adagio spesso ripetuto dagli autori spirituali: «medita i novissimi e non peccherai mai». I «novissimi», come è noto, sono: morte, giudizio, inferno e paradiso. La meditazione assidua di queste realtà ultime permette di non lasciarsi affascinare ed assorbire troppo dalle cose penultime (le realtà del mondo presente) e garantisce quindi una maggiore rettitudine e perseveranza nella virtù. Le domande che Paolo VI si pone, all'inizio della sua meditazione, sono proprio queste: io, chi sono? che cosa resta di me? dove vado? che cosa devo fare? quali sono le mie responsabilità? Sono le domande che esprimono l'umanità dell'uomo nel tentativo di comprenderla e di viverla consapevolmente. Come si pone Paolo VI di fronte a queste domande? Scrive: «Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce». Nel contesto il significato non è: desidero che la mia esistenza sfoci nella luce dell'eternità; ma piuttosto: desidero che il mio andare incontro alla morte sia consapevole, lucido, nella luce. Desidera insomma confrontarsi lealmente con la morte, senza infingimenti, senza soluzioni illusorie. L'autenticità di questo desiderio è manifestato nella righe precedenti, quando Paolo VI tenta un'interpretazione della sua morte. Verrà, come per ogni uomo - dice - anzi, viene; «Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione provvidenziale il mio esodo da questo mondo». «L'uomo è l'unico essere vivente che sappia di dover morire» è stato detto. Vivere significa lottare ogni momento contro le minacce della morte; e questa lotta, energica all'inizio poi sempre più faticosa, logora poco alla volta l'organismo fino a che l'organismo cede. Ma Paolo VI non interpreta così la morte che sente vicina. La vuole comprendere piuttosto all'interno del piano della Provvidenza; la sua morte significherà che qualcun altro, più giovane, più libero, prenderà il suo posto e potrà «trarre la Chiesa a migliori fortune». E spiega: «La Provvidenza ha sì tanti modi di intervenire nel gioco formidabile delle circostanze, che stringono la mia pochezza; ma quello della mia chiamata all'altra vita pare ovvio, perché altri subentrò più valido e non vincolato dalle presenti difficoltà. *Servus inutilis sum*». Mi vengono in mente le misteriose parole di Gesù ai discepoli il giorno prima di morire: «È bene per voi che io me ne vada. Perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore». La morte di Gesù porterà a compimento il suo amore e trasmetterà il dono dello Spirito; la morte di Papa Montini darà alla vita della Chiesa un nuovo impulso, la spingerà su nuove vie e migliori. Insomma, Paolo VI ha detto il suo sì alla morte e lo ha detto nella logica dell'amore per la Chiesa. Viene da pensare alla parabola del pontificato di questo straordinario Papa, chiamato a condurre la celebrazione del Concilio e la sua attuazione. I suoi primi anni sono stati gioiosi, addirittura trionfali come il pellegrinaggio in Terra Santa. Ma presto Paolo VI ha cominciato a conoscere la contestazione, l'opposizione, anche l'insulto becero. Che egli abbia interpretato la sua morte come dono di amore alla Chiesa fa di lui un segno prezioso che Gesù continua ad agire e ad operare nella Chiesa che ha redento. Ha davvero fatto quello che ha espresso come desiderio [p. 36] Sono le parole di un innamorato; pudico, che a lungo ha tenuto gelosamente nascosti i suoi sentimenti; ma appassionato, che alla fine lascia cadere tutte le difese e canta senza censure la bellezza della sposa che ama. Paolo VI desidera morire nella luce, dopo aver fatto chiarezza in se stesso: chiarezza sul passato e chiarezza sulla speranza del futuro; chiarezza sul suo rapporto col cosmo, con la storia, con la Chiesa, con Dio. «Vedo che rispetto alla vita presente è vano avere speranze; rispetto ad essa si hanno dei doveri e delle aspettative funzionali e

momentanee; le speranze sono per l'al di là». È interessante ascoltare queste parole da una persona che ha conosciuto i luoghi del potere, che ha incontrato i grandi della terra ed è collocato da tutti nella categoria di questi grandi. Mi viene in mente il Qohelet, re d'Israele in Gerusalemme, quando racconta il suo esperimento della vita: ricco e sapiente, ha usato la ricchezza per fare tutte le esperienze che potrebbero rendere interessante la vita. E alla fine conclude: «Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità ed un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole» (Qo 2, 11). Montini condivide questa valutazione dell'agitazione terrena (ripete infatti il ritornello di Qohelet «Vanitas vanitatum»), ma sa che essa è vera solo «sotto il sole», come dice Qohelet, cioè «dai tetti in giù», «da qui alla morte». Ma la vita dell'uomo si apre all'al di là, alla vita di cui Dio è sorgente inesauribile: lì, e lì solo si può collocare la speranza autentica. Il presente, invece, è il tempo della responsabilità. Questa consapevolezza Paolo VI l'aveva con una chiarezza impressionante. Lo dice in alcune frasi, per me stupende: «Non guardare più indietro, ma fare volentieri, semplicemente, umilmente, fortemente, il dovere risultante dalle circostanze in cui mi trovo, come Tua volontà. Fare presto. Fare tutto. Fare bene. Fare lietamente: ciò che ora Tu vuoi da me, anche se supera immensamente le mie forze e se mi chiede la vita. Finalmente, a quest'ultima ora». Insomma, il tempo che si abbrevia non esonera dall'impegno del lavoro: bisogna morire operando ed operando come meglio si può, con gioia; anche se costa la vita. Sembra la mistica del lavoro bresciana; e può ben darsi che Paolo VI portasse con sé questa eredità. Ma si tratta evidentemente di più. È una vera mistica della volontà di Dio così come le circostanze della vita mettono davanti alle persone. «Il tramonto della vita presente, che sognerebbe d'essere riposato e sereno, deve essere invece uno sforzo crescente di vigilia, di dedizione, di attesa. È difficile; ma è così che la morte sigilla la meta del pellegrinaggio terreno, e fa ponte per il grande incontro con Cristo nella vita eterna. Raccoglio le ultime forze, e non recedo dal dono totale compiuto, pensando al Tuo: «Consummatum est». La luce che Paolo VI desidera illumina anche, e forse soprattutto, il passato con le tante memorie «così belle, così attraenti, così incomplete, così nostalgiche, e così chiare ormai per denunciare il loro passato irrecuperabile e per irridere al loro disperato richiamo». Il tempo ha ingoiato esperienze, realizzazioni, rapporti; la memoria cerca di farli rivivere, ma sa bene che si tratta di una vita effimera, che il passato non può tornare. Ma allora a che cosa serve la memoria? A rendere più pieno e umano il presente; a unificare, nella coscienza dell'uomo, tutte le dimensioni della vita nei suoi rapporti col cosmo, con gli altri, con Dio. E qui Montini si sofferma per rinnovare lo stupore di fronte alla grandezza e alla bellezza della vita e del mondo. [pag. 32s] Per quanto studio, ricerca, conoscenza, moltiplichino le spiegazioni non riescono, però, a spegnere lo stupore; al contrario, lo rendono ancora più vivo e profondo; moltiplicano gli interrogativi e le sorprese. Ma qui entra subito una visione propriamente di fede perché il Papa parla del mondo come un dono: «Tutto è dono; dietro la vita, dietro la natura, l'universo, sta la Sapienza ... Sta l'Amore». Il concetto di dono rimanda ad un donatore, quindi a un disegno consapevole, quindi a una relazione personale. «Non mi trovo solo davanti alla bellezza muta delle cose; sono davanti al dono consapevole di un Padre. Per questo lo stupore si cambia in riconoscenza e gratitudine. Siamo così in una logica propria di fede che impregna la meditazione di Paolo VI. Meditare significa riflettere con la mente e col cuore a qualcosa che tocca da vicino la nostra esistenza di uomini. E meditare è attività comune dell'uomo saggio, del filosofo. Coi sensi percepiamo, con l'intelligenza comprendiamo, con la ragione giudichiamo la realtà. La meditazione assume tutto questo processo, ma lo approfondisce col silenzio e lo stupore che permettono di assimilare in modo personale ciò che è oggetto di conoscenza. Ma la meditazione cristiana ha, rispetto alla riflessione del filosofo, qualcosa di specifico che il Papa esprime così: «Questa suprema considerazione [e cioè la riflessione sulla morte] non può svolgersi in un monologo soggettivo, nel solito dramma umano che al crescere della luce fa crescere l'oscurità del destino umano; deve svolgersi a dialogo con la Realtà divina, donde vengo e dove certamente vado; secondo la lucerna che Cristo ci pone in mano per il grande passaggio». Dunque, la meditazione assume la forma del dialogo; ed il dialogo si arricchisce della rivelazione. Non parlo con me stesso della morte cui vado incontro; ne parlo a Dio, con Dio, attraverso quella parola di Dio che è Gesù Cristo. E non medito sulla morte solo alla luce dell'esperienza empirica. Questa è condannata a offrire sì qualche lume ma nello stesso tempo a dispiegare oscurità sempre nuove. È in Cristo, dice il Papa, che si determina il destino di ogni uomo. «Qui la fede, qui la speranza, qui l'amore cantano la nascita e celebrano le esequie dell'uomo». «Nasce l'uomo a fatica - era la stupenda meditazione di Leopardi - ed è rischio di morte il nascimento. Prova pena e tormento per prima cosa; ed in sul principio stesso la madre ed il genitore il prende a consolar dell'esser nato». Questa la riflessione del filosofo; ma la fede, dice Paolo VI, canta la nascita. Lo può fare perché sa che questa condizione di debolezza dell'uomo è stata riscattata dall'incarnazione e dalla redenzione del Figlio di Dio. All'altro estremo della vita «infin ch'arriva colà dove la via e dove il tanto affaticar fu volto: abisso orrido, immenso, ov'ei precipitando il tutto oblia». È naturalmente ancora Leopardi; eppure la fede «celebra le esequie»; celebrare significa riconoscere un mistero divino, qualcosa di grande, che supera il puro processo biologico di disfacimento che la morte comporta e mantiene aperta una salda via di speranza. In questa cornice di fede che illumina la nascita e la morte si colloca anche tutto il dramma della vita con le sue esperienze varie: la vocazione di Montini a prete, la sua elezione a vescovo ed infine a papa. Ascoltiamo: «Eccomi in uno stato di sublimazione, che non mi consente più di ricadere nella mia psicologia istintiva di pover'uomo, se non per ricordarmi la realtà del mio essere, e per reagire nella più sconfinata fiducia con la risposta, che da me è dovuta: Amen, fiat; Tu scis quia amo

## UN PASSO ALLA VOLTA CON L'AIUTO DI TUTTI!!!

*Carissimi Amici ed Amiche,*

sarò brevissimo ricordando che ... **IL POCO DI TANTI SI FA TANTO**

**PER TUTTI!!! NON DIMENTICIAMOCI LA SEMPLICE MA INCISIVA POSSIBILITÀ: RADDOPPIARE L'OFFERTA DOMENICALE!!! QUESTO FORSE NON INCIDE MOLTO SUL BADGET FAMILIARE, MA È DAVVERO INDISPENSABILE IN QUELLO COMUNITARIO!!!** Grazie ai Benefattori di **Capriano (2450 Euro!!!)**. Ecco gli **IBAN** da utilizzare:

☞ **Parrocchia Santi Ambrogio e Vittore:** **IT 80 K 08901 32630 00000 150001;**  
☞ **Parrocchia Santo Stefano:** **IT 57 L 08901 32630 00000 150002;**  
☞ **Parrocchia Immacolata e Tre Fanciulli:** **IT 19 F 08901 32630 00000 150739.**

**AGGIORNATO AL 06 AGOSTO 2023 ...**

☞ **Parrocchia Santi Ambrogio e Vittore:**  
☞ **Totale cellette n° 952:**

☞ **Parrocchia Santo Stefano:**  
☞ **Totale cellette n° 1500:**

**Cancello della Casa Parrocchiale = Euro 47.600;**  
**coperte n° 653 (+ 2) = Euro 32.650;**  
**rimanenza Euro 14.950.**

**Lavori di Restauro del tetto = Euro 75.000;**  
**coperte n° 1166 (+ 49) = Euro 58.300;**  
**rimanenza Euro 16.700.**

